



GENTE INCHIESTA I BAMBINI VENUTI DA LONTANO NON TROVANO PIÙ CASA IN ITALIA

MOMENTI SEMPRE PIÙ RARI

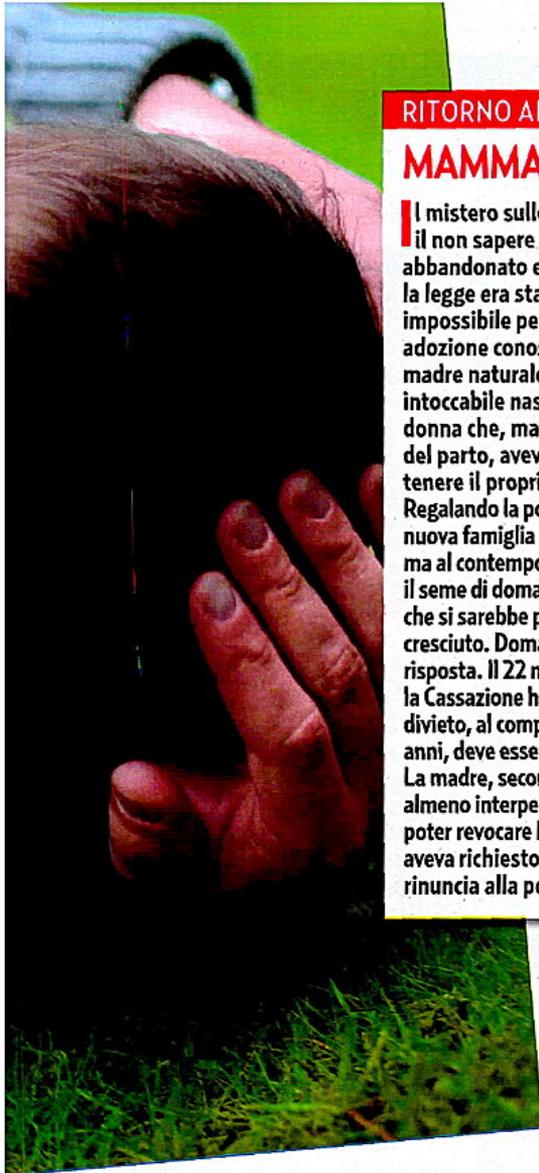
L'abbraccio tra un bimbo adottato e il suo papà. «Il rischio è che queste immagini diventino una rarità: entro sette-otto anni potrebbero non esserci più coppie disposte ad adottare», dice Marco Griffini dell'Associazione amici dei bambini.



LEI DENUNCIA
Michela Vittoria
Brambilla, 46,
presidente della
Commissione
parlamentare
per l'infanzia.

LA RITIRATA DELLE ADOZIONI

L'ITER È LENTO, COMPLESSO, COSTOSO: ECCO PERCHÉ LE DOMANDE SONO CALATE DEL 22 PER CENTO. «E LE COPPIE SONO SPESSO "CRIMINALIZZATE"», DICONO GLI ESPERTI



RITORNO ALLE ORIGINI

MAMMA, CHI SEI?

Il mistero sulle proprie radici, il non sapere mai chi ti ha abbandonato e perché. Finora la legge era stata implacabile: impossibile per il figlio dato in adozione conoscere il nome della madre naturale. Quel segreto intoccabile nasceva a tutela della donna che, magari al momento del parto, aveva deciso di non tenere il proprio bambino con sé. Regalando la possibilità di una nuova famiglia al piccolo, certo, ma al contempo gettando in lui il seme di domande laceranti che si sarebbe posto una volta cresciuto. Domande senza risposta. Il 22 novembre però la Cassazione ha deciso che quel divieto, al compimento dei 18 anni, deve essere rimosso. La madre, secondo i giudici, va almeno interpellata in modo da poter revocare l'anonimato che aveva richiesto al momento della rinuncia alla potestà genitoriale.



MAI PIÙ IN ORFANOTROFIO
Un bimbo tra le culle di un orfanotrofio africano. Dal 2006, per legge, in Italia non esistono più, sono stati sostituiti dalle case famiglia che ospitano circa 20 mila minori.

di Alessandra Gavazzi

Un percorso a ostacoli. Un eterno processo. Una Via Crucis. Le parole per descrivere la strada per l'adozione si sono fatte dure. Perché accogliere un figlio è sempre più difficile. E purtroppo è sempre più raro. Specchio di una realtà impietosa e in crollo verticale: negli ultimi cinque anni le richieste per adottare un bambino straniero sono calate del 22 per cento, quelle per un minore italiano addirittura del 33 per cento. Diminuiscono le coppie disponibili, dunque,

ma non certo i piccoli senza famiglia: l'ultima stima ne contava 168 milioni in tutto il mondo.

E allora cosa è successo? Siamo diventati un popolo di colpo insensibile, inospitale? «Assolutamente no, l'Italia è sempre stato il secondo Paese al mondo per le adozioni dopo gli Stati Uniti», spiega Michela Vittoria Brambilla, neo presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. E allora bisogna tornare proprio «a quella vera e propria Via Crucis piena di ostacoli che è diventata l'attesa di un figlio venuto da lontano». Bisogna partire da un iter complesso che lascia spesso le

coppie in balia di una burocrazia incomprendibile. «Al momento», continua l'onorevole Brambilla, «il procedimento è complicato, lunghissimo e costoso. Bisogna cambiare la legge e farlo in fretta». Già, perché l'allarme non è da poco. «Lo scorso anno le richieste di adozione si sono letteralmente dimezzate. Di questo passo, tra sette-otto anni al massimo ci ritroveremo senza alcuna famiglia disponibile», avverte Marco Griffini, presidente di Ai.Bi. (Associazione amici dei bambini), che dal 1983 opera in 30 Paesi con una media di 200 adozioni internazionali all'anno. «Non ditemi che la colpa è della crisi o della scarsa vo- ▶



FAMIGLIE VIP E ARCOBALENO

Da sinistra, in senso orario: Barbara Palombelli, 61 anni, con il figlio adottivo Francisco, 25, e il nipotino Brian, 18 mesi; Simona Ventura, 48, con Caterina, 7, in affido dal 2006; Mario Balotelli, 23, con Francesco, 68, e Silvia, 66, i genitori adottivi.

IL CASO LAMPEDUSA

QUEI FIGLI DEL MARE

Bimbi siriani, etiopi, eritrei: in fuga da guerre e carestie, approdati sulle coste italiane, spesso a Lampedusa. Senza nessun adulto che si occupi di loro. È una tragedia che coinvolge 6.297 ragazzi sotto i 18 anni, in un primo momento ospitati nel centro di prima accoglienza e soccorso di Contrada Imbriacola, dove adulti e bambini condividono disagi e scomodità. Poi trasferiti in centri dedicati ai minori. Per dare loro una casa e una famiglia, anche "a tempo", l'associazione Ai.Bi., che già collabora con il Comune di Lampedusa nell'assistenza a questi ragazzi, promuove l'affido temporaneo. Già oltre cento famiglie hanno aderito in tutta Italia. Per sostenere questi progetti c'è la campagna "Non restate a guardare". Per info: www.aibi.it oppure il numero verde 800.224.455.

glia di maternità, perché ogni anno sono 4 mila le coppie che vanno in Ucraina per concepire un figlio con l'utero in affitto».

Ok, allora cosa non funziona? «Solo in Italia e in Belgio la richiesta di idoneità va presentata al Tribunale dei Minori», risponde la Brambilla. «Nella decisione c'è una totale discrezionalità di giudici e operatori dei servizi sociali. È chiaro che ci vogliono criteri oggettivi perché il bene del bambino va tutelato prima di ogni cosa. Ma trattare come criminali sotto processo gli aspiranti genitori crea solo sfiducia. Ed è un deterrente formidabile», continua l'onorevole.

Griffini è ancora più deciso, forse perché lui ci è passato tre volte: «Sono

papà di tre figli adottivi. Anzi, sono nonno adottivo: la mia terza ragazza ha a sua volta adottato due bimbi africani. Da qualche anno, però, accade spesso che i giudici guardino alla coppia non come a una risorsa, ma come a due egoisti che hanno fallito nel progetto di diventare naturalmente genitori».

Un pregiudizio diffuso, dunque, che non aiuta a vivere quel percorso con la massima serenità.

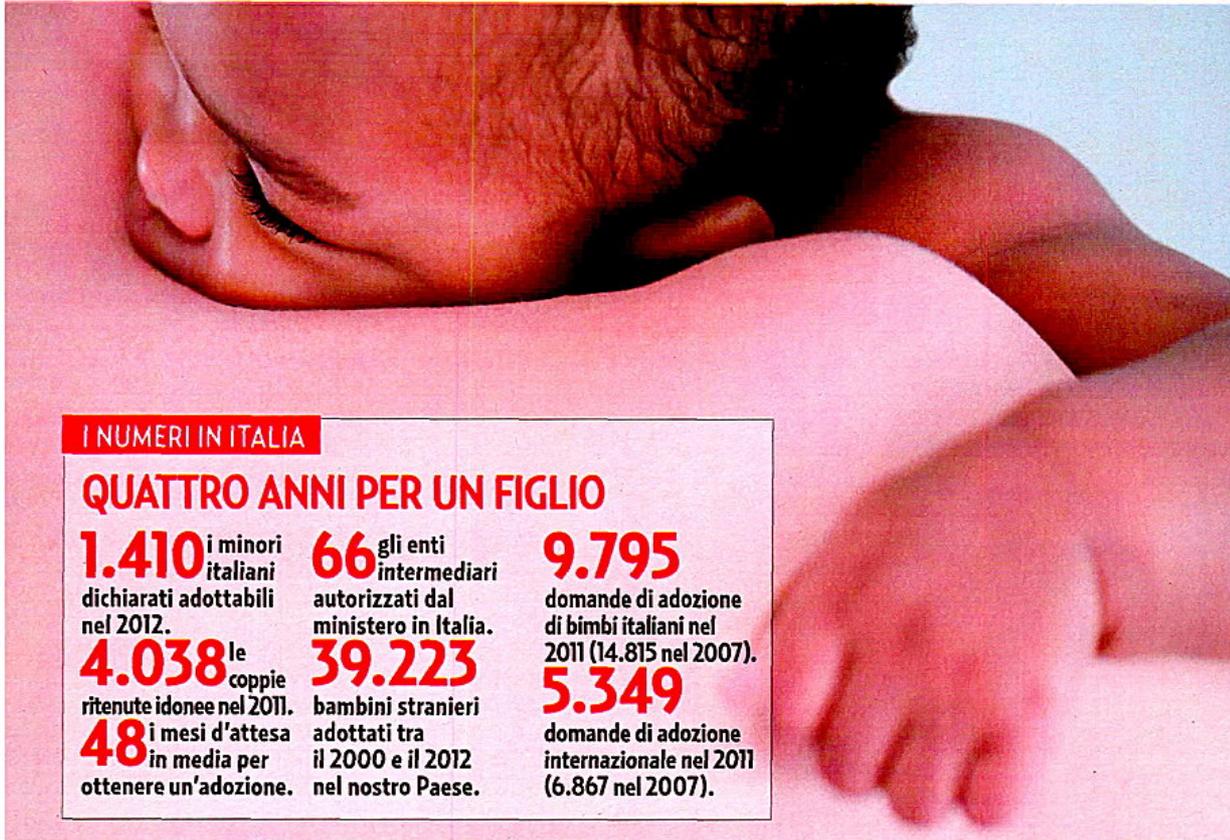
Tanto più che i tempi d'attesa sono lunghissimi. «Se tutto va liscio», spiega la Brambilla, «ci vogliono dai due ai quattro anni. Molte procedure sono replicate, farraginose. E gli aspiranti genitori sono comunque sottoposti a un giudizio che di colpo può annullare le loro speranze». C'è poi ▶



DA LEGGERE INSIEME
Per raccontare l'adozione ai bimbi leggete con loro *C'era una mamma, c'era un papà* (Piemme).



È ALLARME CALO ADOZIONI: GLI ESPERTI SPIEGANO LE CAUSE



I NUMERI IN ITALIA

QUATTRO ANNI PER UN FIGLIO

1.410 i minori italiani dichiarati adottabili nel 2012.

4.038 le coppie ritenute idonee nel 2011.

48 i mesi d'attesa in media per ottenere un'adozione.

66 gli enti intermediari autorizzati dal ministero in Italia.

39.223 bambini stranieri adottati tra il 2000 e il 2012 nel nostro Paese.

9.795

domande di adozione di bimbi italiani nel 2011 (14.815 nel 2007).

5.349

domande di adozione internazionale nel 2011 (6.867 nel 2007).

il capitolo costi. Perché quel figlio che arriva da lontano ha un prezzo. «È orribile da dire, ma ormai l'adozione è una cosa per ricchi», assicura Griffini.

Le stime della Commissione parlamentare vanno dai 15 ai 30 mila euro tra bolli e costi d'amministrazione, per non parlare dei viaggi necessari per conoscere il bambino nel suo Paese d'origine. Tanto che ormai sono nati mutui appositi per le famiglie che non possono permettersi di pagare queste cifre. Si tratta, in sostanza, di finanziamenti agevolati, senza spese di istruttoria e senza richieste di garanzie. «Lo Stato dovrebbe aiutare queste coppie con un fondo apposito perché il diritto a una famiglia dovrebbe essere garantito», dice la Brambilla. Ma l'Ai.Bi. punta il dito sull'altro grande "colpevole" di questi rincari: «La proliferazione degli enti autorizzati fa lievitare i costi», spiega Griffini. «In Italia sono 66, in Francia la metà, in Inghilterra solo quattro. C'è una mancanza di controllo totale: sono strutture pic-

cole, che non hanno sedi nei Paesi d'adozione e si appoggiano a intermediari che non sempre si rivelano fidati».

Riducendo gli enti a 20, si stima che i costi per le coppie si abbasserebbero del 40 per cento. «La grossa difficoltà è capire come funziona la procedura nei Paesi stranieri», interviene l'avvocato

**IL COSTO È
TRA I 15 E I 30
MILA EURO.
E SONO
NATI MUTUI
AD HOC**

Pierfrancesco Torrisi, che assiste le famiglie alle prese con adozioni internazionali problematiche. «La verità è che molte coppie una volta arrivate nel Paese del bambino sono sotto scacco degli intermediari degli enti. Sono costrette a versare somme di denaro in loco pur di non perdere il piccolo che magari, subdolamente, è appena stato presentato loro».

Al momento, l'avvocato segue la storia di Jeanne, nata dallo stupro di un militare ai danni di una donna congo-

lese ora in un ospedale psichiatrico. «Jeanne ha 4 anni ed è stata legalmente adottata da una coppia romana nel 2011», spiega Torrisi. «Da allora, però, è bloccata in Congo, in un campo profughi gestito dall'Onu, insieme con alcuni parenti. Andrebbe identificata, portata in un'ambasciata locale e poi trasferita in Italia, ma la guerra civile e la burocrazia impediscono qualunque passo in avanti».

Lo stesso accade per un'altra coppia del Centro Italia. «Da quattro anni attendono un bimbo vietnamita senza successo. Le attese sono infinite e i criteri di assegnazione incomprensibili», aggiunge l'avvocato Torrisi, che ha appena presentato una proposta per l'istituzione di un fondo di garanzia per le adozioni internazionali non andate a buon fine. «La verità?», conclude Griffini, «l'adozione non è un processo né un mercato. È un atto d'amore e come tale va difeso».

Alessandra Gavazzi